

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

QUATTRO INCONTRI CON CAMATTE

☞ Cercando Camatte.

Riassunto con impronta personale.

☞ BREVE TRACCIA BIOGRAFICA.

JACQUES Camatte è nato nel 1935. Durante gli anni 1950-60 si è speso molto sulla monumentale opera di Marx, affermandosi come suo interprete radicale.

Ha elaborato la sua cultura politica nell'ambiente ispirato da Amadeo Bordiga (co-fondatore del Partito Comunista d'Italia nel 1921), divenendone amico.

Dal 1968 la storia ha conosciuto un'improvvisa accelerazione: è subentrata una rivoluzione nei costumi che ha profondamente inciso nella mentalità comune.

Quei segnali non furono colti dalla sinistra comunista, per cui Camatte se ne staccò gradualmente. Proprio nel 1968 fondava la rivista *Invariance*, uscita in più serie. In ognuna aggiustava il tiro, operando una revisione teorica rispetto alle precedenti.

Ha voluto conciliare quel nuovo approdo teorico con una pratica conseguente di vita. È andato a vivere lontano dalla civiltà alienante: bisogna immergersi in pieno bosco prima di arrivare alla sua abitazione.

Vive in armoniosa contemplazione dell'ambiente naturale, che lo ha informato di sé al punto da forgiarne un carattere mite e profondamente gentile.

Punta alla maggior autosufficienza economica possibile.

Il viaggio per incontrarlo in Francia sud-occidentale può essere vissuto come metafora del viaggio interiore che ognuno dovrebbe percorrere.


☞ LA SUA ANALISI.

• ERRANZA DELLA NOSTRA SPECIE.

LA sua identità originaria si fondava su una ragione per cui vivere: sentirsi armonizzati in quella totalità che sola ci dà un senso.

Da quando la nostra specie ha cominciato a separarsi dal mondo naturale è cominciata la sua erranza intesa in doppio senso: materiale e psicologica. Vagabondando alla scoperta del nuovo, ha potuto acquisire nuove esperienze che ha interiorizzato.

A forza di dominare estensivamente con l'occupazione territoriale e poi intensivamente attraverso la tecnica il mondo circostante, dentro di esso si aliena come oggetto fra altri, diventando vittima di se stessa.



INDICE

| | |
|--|---|
| Cercando Camatte (<i>T. Galante</i>)..... | 1 |
| Inviti a leggere Camatte (<i>A. Ermini</i>)..... | 3 |
| Tradurre Camatte (<i>G. Rouf</i>)..... | 5 |
| Unire e godere (<i>G. Di Meo</i>)..... | 6 |

Abdicando alla vita interiore, smarrisce la propria identità originaria, quella che permetteva di riconoscere la propria essenza spirituale grazie alla quale era conferito senso all'esistenza.

Non più protetta dalla simbiosi con l'ambiente naturale, al disagio da ciò procurato, la nostra specie ha reagito cercando una nuova legittimazione alla propria esistenza, trovandole nuovi scopi. Da qui nascono elaborazioni ideologiche arrivate fino ai nostri giorni, finché esse stesse sono arrivate a crisi irreversibile, all'agonia finale.

Rappresentandosi un mondo fatto su misura per se stessa cioè antropocentrico, la nostra specie è stata potentemente spinta a ricrearlo a propria immagine e somiglianza.

In esso c'è posto solo per altri viventi addomesticati al punto da essere trasformati in mostri ogm.

Scomparse le specie selvagge e ridotte in orrenda schiavitù le altre, la loro deprivazione o allontanamento ci fa percepire soli, nega quel bisogno sociale che si riconosce ben oltre la nostra specie e coinvolge le altre. In tale condizione ci ritroviamo psicologicamente scoperti ed indifesi, ma anche esposti all'incontrollabile reazione dell'ambiente naturale. Ci roviniamo con le nostre stesse mani.

La nostra specie credeva di dominare il mondo ed alla fine, dopo millenni o decine di migliaia di anni se ne ritrova dominata. Credeva di perseguire un fine vantaggioso per se stessa, mentre le si rivolta contro: questa situazione è nota anche come eterogenesi dei fini.

• DRAMMATICA ACCELERAZIONE IMPRESSA DAL SISTEMA CAPITALISTA.

GLI originari residui naturalistici ancora presenti nella specie umana vorrebbero frenare la velocità impressa allo sviluppo tecnologico. Ma esso sfugge ad ogni controllo, accelerandosi in particolare dagli anni 1980.

In rapido spegnimento le ultime tracce vitali, è subentrata una società robotizzata, al punto da far apparire l'uomo stesso obsoleto: a cosa serve se le macchine fanno tutto?

La degenerazione finale viene eloquentemente documentata dalla finta pandemia e dalle risposte assurde, demenziali che i padroni supremi hanno voluto imporci.

Uno sviluppo finito fuori da ogni controllo provoca estinzione di specie senza precedenti, nella quale vengono infine inghiottiti quegli stessi «umani» che l'hanno provocata.

Ne fa le spese la nostra rappresentazione del mondo. Sono crollate granitiche certezze passate, già trattate da inconfutabile dato scientifico. Noi stessi viviamo un'irreversibile crisi d'identità.

• UN SISTEMA NON CONTRASTABILE.

ADDOMESTICATA dal capitalismo industriale di marca occidentale, completamente piegata dall'ultimo capitalismo finanziario, l'umanità intera si ritrova in un'impasse senza via d'uscita.

In passato il proletariato, tanto mitizzato da Marx, si è rivoltato contro lo sfruttamento capitalista, ottenendo l'effetto opposto a quello atteso. I grandi capitalisti si sono difesi contrattaccando: hanno promosso ulteriore sviluppo tecnologico che ha messo completamente nelle loro mani il processo produttivo. A tanti «colletti blu» o generici lavoratori sono subentrati pochi «colletti» bianchi» o specialisti cooptati grazie a favoritismi padronali.

☞ PER QUESTO OCCORRE ADOTTARE UN'ALTRA DIMENSIONE DI VITA.

LE misure anticovid ci hanno fatto toccare con mano quella distopia che nemmeno i più volonterosi romanzieri fantapolitici sarebbero riusciti a prospettareci. La realtà

ha superato la fantasia. Stiamo sperimentando sulla nostra pelle la massima alienazione.

Dopo tanto allontanamento dalle nostre origini, si dovrebbe presumere che siamo arrivati alla fine di un ciclo, dopo il quale dovrebbe cominciare una nuova partenza: una consapevolezza risvegliata, capace di rigenerarci.

La vita planetaria è salvabile togliendo al capitalismo occidentale ed occidentalizzato quell'ossigeno di cui ha bisogno per sopravvivere.

Consiste nel congedarsi senza rimpianti dall'alienato modo di vivere presente, per incamminarsi verso un altro che riscopra e ricrei legami col mondo naturale. Un altro mondo è possibile: almeno così si auspica.

TIZIANO GALANTE



Inviti a leggere Camatte.

NELL'AMBITO del rinnovato interesse per l'opera di Jacques Camatte, a cui *Il Covile* contribuisce con la pubblicazione di suoi lavori e di riflessioni che suscita in ambienti culturali diversi, la breve biografia che ne fa Tiziano Galante si presenta opportunamente e utilmente come «Riassunto con impronta personale». Opportunamente perché Camatte è autore complesso, di vastissima cultura e altrettanto vaste esperienze di vita, e leggerlo vuol dire fare i conti non solo con le sue idee, ma anche col nostro vissuto e riflessione personale. Se quindi è impervio dare dell'opera di Camatte una sintesi, l'invito a leggerlo è pure il modo di allargare il dialogo su di essa, da diversi punti di vista, anche generazionali.

L'elaborazione pluridecennale di Jacques Camatte, a partire dall'adesione alla sinistra comunista di Amadeo Bordiga nei primi anni sessanta del 900, lo ha infine condotto nel nostro secolo alla convinzione che ormai un'intera epoca è finita. Non sono più all'ordine del giorno nessuna rivoluzione e lotta di classe, che pure hanno contrassegnato positivamente, anche nelle sconfitte, un lungo periodo storico. Il motivo è che non esistono più le classi del periodo borghese del capitalismo e quindi la contrapposizione fra Capitale e Lavoro. Ciò non significa che siano scomparse le contraddizioni a cui dà luogo il Modo di Produzione Capitalistico, che anzi si manifestano in modo ancor più virulento, nel senso, scrive Camatte in *Eco del tempo*,¹ di una *schiavitù generalizzata* e in un ambito diverso e più vasto, coinvolgente ormai la sopravvivenza stessa dell'umanità per come si è finora percepita. Ad oggi il processo di *antropomorfosi del capitale* (il capitale

¹ Vedi www.ilcovile.it/raccolte/Camatte__6_Comunita_e_divenire_1.pdf.

che si è fatto uomo e l'uomo che è divenuto e si percepisce come una sua *particella*) si è ormai compiuto e il capitale ha avuto accesso, fondandola, a quella che Camatte definisce la *Comunità Capitale*, forma falsificata e distorta dell'antica *Comunità Gemeinwesen*, ma pur sempre *comunità*, ovvero uno spazio psichico in cui l'umanità riconosce se stessa introiettando i suoi fondamenti. Né — ricorda Camatte nella conversazione con Gerardo Munoz² — vale più il concetto di Rivoluzione Biologica propugnata da Giorgio Cesarno in *Apocalisse e Rivoluzione*:

Ritengo che il processo rivoluzione sia finito, il capitale sia morto e che ciò che domina sia l'autonomizzazione della sua forma che permette l'instaurarsi della virtualità. Di conseguenza, mi è difficile prendere in considerazione l'espressione «rivoluzione biologica [...]». Ritengo essa sia nettamente insufficiente, perché è tutto lo psichismo umano che deve subire una trasformazione affinché l'inversione si realizzi pienamente.

Detto in altri termini, il Capitale è sfuggito in avanti, si potrebbe dire sfuggito a sé stesso e ai rapporti di produzione reali e materiali cui dava luogo, mantenendo però la sua forma, quindi divenendo capitale *fittizio*, *virtuale*. Per fuoriuscirne occorre mettere da parte tutta la vecchia strumentazione concettuale, rimanendo nella quale non si fa altro che dargli ossigeno, rinforzandolo nella misura in cui esso è capace di assorbire e metabolizzare ogni contrapposizione frontale. Occorre piuttosto *abbandonare questo mondo* nel senso di pensarlo/pensarsi in termini diversi.

Camatte intende andare oltre Marx, servendosi di alcune sue idee ma usandole, aggiornate, nel mondo presente, ben diverso da quello in cui Marx viveva. Si serve a questo scopo di concetti e idee mutuati dalla psicanalisi, dall'etnografia, ed anche dal pensiero re-

ligioso tradotto laicamente. Da qui la sua complessità e ricchezza, che prefigura conclusioni, anche *sorprendenti*, che intercettano e chiariscono fenomeni che oggi vengono a compimento, e in modo drammatico. Per esempio, Jacques ha più volte sottolineato che la storia dell'umanità è modellata, anche, sulla prevalenza degli uomini rispetto alle donne, tenute in stato di subalternità nel sistema patriarcale, che tuttavia non identifica affatto col Capitalismo in quanto tale. Sostiene anzi che non solo tale identificazione è fuorviante (essendo stato riassorbito/superato nel capitalismo), ma che anzi nel mondo dominato dagli uomini le donne godevano del grande vantaggio di essere esentate dalla *repressione*, e quindi di potersi ritenere *innocenti*. Cosa che oggi non è più, e implica quindi una rivisitazione e abbandono di tutta questa impalcatura concettuale, chiamando donne e uomini ad una comune assunzione di responsabilità; d'altro canto appare adesso evidente che il capitalismo agevolmente si appropria dei movimenti femministi radicali, che agiscono in nome di un'inimicizia di genere, votandosi ad una nuova irredimibile subalternità. Torna anche in questo caso il concetto di *erranza* dell'umanità, iniziata nel momento in cui si è dissolta, a seguito della necessità di fronteggiare minacce reali, l'antica forma della comunità *Gemeinwesen* e l'uomo si è allontanato dalla *naturalità*. Si pone quindi, come sottolinea Galante, la necessità di «adottare un'altra dimensione di vita». Tuttavia, più che sul *capitalismo occidentale* o *occidentalizzato* in quanto ultimo stadio dell'erranza, porrei piuttosto l'accento sul concetto di autonomizzazione del valore, poi *capitale*, movimento che coinvolge pienamente anche le società che hanno dato vita ai socialismi reali (ed oggi al *comunismo* in salsa confuciana della Cina) le quali anzi sono fallite anche perché non hanno saputo (o potuto, o si sono illuse di dominarli e di servirsene) fuo-

² Vedi *Il Covile* n. 553 del giugno 2020.

riuscire davvero dai paradigmi del Capitale. Accolgo qui il dialogo con Galante, che a tal proposito scrive³ che il Globalismo è il vero nemico comune tanto dei comunisti che dei fascisti di sinistra, auspicando in qualche modo un loro fronte comune. Non è certo questo (la politica) il terreno su cui si muove Camatte, tuttavia la sua valutazione del fascismo, anzi dei fascismi, non è liquidatoria e semplicistica come siamo abituati ad ascoltare e leggere. Vale a dire che tali movimenti politici per certi aspetti hanno rappresentato, oltre i loro esiti concreti, anche la richiesta di *comunità organica* proveniente dal corpo sociale opponendosi, senza riconoscerne l'essenza, al capitale.

ARMANDO ERMINI



☞ Tradurre Camatte.

«**C**ERCARE Camatte», e «Inviti» a leggerlo, bene esprimono il rapporto che spontaneamente si crea di fronte alla sua opera. Da una parte una specie di ansia intellettuale ad avvicinarlo tempestivamente e dal lato giusto, a orizzontarsi tra i suoi testi, a comprenderlo nella misura del possibile, e seguirlo nel suo ineshausto aggiornamento; dall'altra, il comunicare quest'esperienza, facendola nostra per trasmetterla, anche qui avvertendo un'urgenza, tanto i suoi testi sono puntuali e chiaroveggenti su ciò che stiamo vivendo. Pensiamo alla vicenda pandemia e confinamento: quanto le anticipazioni (anche decennali) di Camatte, e i suoi odierni commenti ne argomentano il senso, la nemesi, i paradossi. La minaccia di estinzione, base della speciosi, si attualizza nella catastrofe della scienza tecnologica e separata dalla natura, s'ingigantisce nella virtualità, si autonomizza dallo stesso capitale che l'ha indotta. «Questo mondo che dobbiamo abbandonare» è invivibile, sterile (v. l'indifferenza verso i bambini e la scuola), è un mondo che crolla fisicamente ed eticamente, e in questo quadro a che vale la politica, l'evanescenza dei linguaggi, tra la barbarie e il politicamente corretto?

Proprio la lingua è un cemento reale e affascinante che ci pone Camatte. Il quale, nonostante la complessità e la vertiginosa tensione spaziotemporale dei temi, scrive con grande chiarezza e immediatezza semantica, con uno stile così integrato nell'argomentazione da diventare un suo riconoscibile, originale quanto efficace, linguaggio. Per cui il glossario, certo utile, lo si può dopo un po' trascurare, e ci si familiarizza con parole e concetti ricorrenti, ed una costruzione di pensiero stringente, quanto aperta, problematica e imprevedibile. Trovandomi a tradurre i testi di Camatte

³ <https://www.facebook.com/tiziano.galante.505>.

te — e mi scuso per l'inadeguatezza comunque inevitabile del passaggio tra le lingue —, ho sempre cercato di conservare la fluidità — sorvegliatissima e documentatissima — della sua prosa, anche a discapito dell'eleganza e dei ritmi consueti dei testi teorici. Lo stile di Camatte fa tutt'uno con la testimonianza di senso che viene dalla sua vita e dalla sua opera. Ritorna su se stesso, riepiloga, stratifica, e non c'è mai compiacimento di oscurità.

Avendo tradotto prevalentemente scritti recentissimi o comunque inediti, ho il privilegio di essermi in qualche modo formata sull'ultimo Camatte, vedendo la sua opera retrospettivamente. Mi stupisco del permanere di una storicizzazione del suo pensiero superata dai fatti e tale dichiarata da lui stesso; il programma che stiamo portando avanti nel Covile sta mutando in diretta questa remora anacronistica.

Già nelle questioni del rapporto tra i sessi, la prospettiva camattiana, svanite e fagocitate le suggestioni del femminismo e delle pedagogie libertarie anni 70, perveniva a cogliere l'attuale deriva dissolutoria e sterile come pieno riassorbimento nel capitale e nella virtualità; oggi, di fronte alla globalizzazione pandemica, quella di Camatte è una delle poche voci e linee di pensiero (a fronte dei clamorosi silenzi delle post-ideologie ecologiche e accelerazioniste) che ci danno gli strumenti per interrogare razionalmente ed eticamente la realtà in forma integralmente umana.

GABRIELLA ROUF



☞ **U**nire e godere.

Spunti a partire da Jacques Camatte

DI GIACOMO DI MEO

QUANDO ho cominciato a leggere i testi di Jacques Camatte, circa quattro anni fa, mi ha subito colpito il loro vasto contenuto che si articola in ricchi pensieri e intuizioni personali, elaborazioni di testi antichi e recenti e soprattutto una grandissima mole di osservazioni sulla vita umana, presente e passata, su tutte le altre forme di vita, sulla natura nelle sue parti e presa totalmente, in tutta la sua magmatica complessità; il tutto espresso da un individuo che non prova minimamente a porsi su un piano oggettivo-scientifico ma afferma per mezzo della parola la propria originalità e unicità (quindi si esprime in modo soggettivo-comunitario, emerge un'individualità-Gemeinwesen). Quest'uomo sta facendo il tentativo importantissimo di uscire dalla modalità della separazione. In particolare la separazione principale che, a mio avviso, sta tentando di ricucire è quella tra teoria e pratica che può anche essere colta con altri due termini: rappresentazione (fenomeno collettivo di significazione del reale) e presenza (esistenza individuale, unica ed originale che si irraggia in una espressione specifica). Il tentativo riguarda l'uscita da un modo di vita binario, basato sugli opposti, e la simultanea affermazione di un nuovo modo di vita, tutto da creare, che includa teoria e pratica ma non possa essere scomposto in nessuno di questi due aspetti.

Attualmente la conoscenza umana «ufficiale», a partire dalla quale viene elaborata l'imperante rappresentazione del cosmo, è in mano ad un pugno di specialisti, i quali, sempre più separati dalla realtà, non possono nemmeno pronunciare il proprio nome senza citare una lunga lista di studi scientifici e fon-

ti riconosciute autorevoli (che è la stessa cosa: non possono esistere senza curriculum). Focalizzando, poi, sull'individuo che produce conoscenza «ufficiale», la separazione riguarda il distacco del soggetto scrivente (un essere umano originale con i suoi sentimenti, le sue idee, i suoi calli, ecc) da ciò che è scritto, per raggiungere una pretesa oggettività. Il risultato di questo modo d'operare è che nessuno scrive più ciò che sente ed elabora, ma sempre torna a citare quello che gli altri hanno citato; è un circo dal quale non si esce. Forse, proprio per il fatto che non ci sia via d'uscita, tale pensiero autonomizzato si è imposto come modo di pensiero-elaborazione-espressione dominante. Nel mondo della separazione, ciò che fa da contrappunto alla sterile oggettività degli ingranaggi del cervello sociale è il carnevale delle opinioni: tutti hanno da dire la loro (e nel regime democratico possono) secondo i gusti più strampalati e le perversioni del momento (come dice Jacques: la libertà alla fine è il diritto di essere fessi). Tolleranza e relativismo sono i due aspetti della rappresentazione attuale che negano in maniera crescente la vitalità residua di ciascuno, tanto che molte volte sembra di avere a che fare con «suicidi viventi». Tutto ciò che viene detto nel ballo mascherato delle opinioni è assolutamente irrilevante, vige sovrana la regola dell'indifferenza. Chiaramente queste due dimensioni sono debitamente tenute lontane tra loro, direi chiuse ermeticamente, altrimenti salterebbe tutto in aria: le espressioni individuali e originali non possono contribuire alla rappresentazione che l'umanità elabora di sé stessa; tale rappresentazione è in mano agli specialisti, i quali non possono esprimere se stessi nell'elaborazione della rappresentazione. Circa un anno fa ho presentato ad un mio amico, impiegato nell'accademia, un testo di Camatte, stampato come potevo su fogli A₄ (visto che di questo testo non esistono pubblicazioni cartacee

in lingua francese). Gli ho caldamente consigliato di leggerlo perché molto di cui noi parliamo è lì elaborato in maniera interessante e poi ci sono spunti decisivi per comprendere qualche fetta del mondo in cui viviamo. Lui mi ha guardato un po' perplesso come se gli stessi proponendo di leggere un volantino della spesa, mi ha fatto qualche domanda sull'autore e poi mi ha chiesto: «non hai un'edizione ufficiale di questo testo?» Evidentemente lui giudica prima la casa editrice che il contenuto quindi un testo pubblicato dall'università di Oxford, per quanto fallace, ha ben ragione di esistere e di essere letto, mentre un foglio A₄ stampato da internet con le opinioni di un vecchietto strampalato non merita nemmeno una lettura superficiale; e difatti non l'ha letto.

Riannodare i fili dell'esperienza individuale di ciascuno con la vita collettiva dell'umanità è di cruciale importanza in questo momento. Una unificazione potente è avvenuta negli ultimi secoli, probabilmente come movimento di compensazione alla dilagante separazione (di ciascuno da sé, di ciascuno dagli altri, di tutti dalla natura): il nostro divenire ci ha condotto all'unificazione del globo terrestre e dell'umanità. Tale passaggio è importantissimo e apre la possibilità reale che ci sia un cambiamento nel modo di vita della specie. Si tratta di uscire da questa forma mistificata-virtuale di convergenza planetaria e ritrovare dentro di sé la vocazione alla comunità, la naturale propensione a porsi in risonanza con tutti gli altri esseri viventi, specialmente umani.

I testi di Jacques mi hanno supportato nel percepire in maniera nitida e profonda ciò che prima mi turbava in maniera confusa: posso contribuire al sapere dell'umanità, partecipare potentemente al cammino di tutti gli altri esseri umani a partire dalla mia espressione originale, dal mio unico modo di essere e quindi di esprimermi. Non ho bisogno di giu-

stificare quello che dico con dei testi autorevoli. Posso elaborare il pensiero unendo ciò che sento, vedo, percepisco, intuisco a quello che vedono, percepiscono e dicono altri. Non c'è una separazione reale tra me e l'umanità, ma solo una rappresentazione separante che mi considera uomo medio nel carnevale delle opinioni irrilevanti e mi fa sentire piccolo di fronte alle fonti autorevoli della cultura. Possiamo elaborare insieme: questo è per me il senso dell'espressione «testimonio ed ascolto». Unisco me stesso, in quanto testimone originale della vita, a tutti gli altri esseri (umani e non) per mezzo dell'ascolto. Quindi non ho più bisogno di giustificarmi o di legittimare quello che dico, il fatto che lo sento profondamente può bastare. A questo punto è essenziale disattivare la dinamica dell'inimicizia e del confronto perché altrimenti c'è il rischio di chiusura in sé stessi (l'autonomizzazione di sé). Se non c'è nemico, non c'è nessuno con cui mi devo confrontare, posso ascoltare tutti, persino coloro che non pensano come me, persino coloro che fanno parte di quel gruppetto o quell'altro.

Leggendo Jacques ho da subito percepito nitidamente questa potente unione di tutti gli esseri umani, di tutte le loro menti e i loro sensi. Tutti possono, e sono chiamati, a contribuire alla creazione di un nuovo modo di vita in armonia con la natura che includa l'emergenza di un significato collettivo grazie al quale situarci rispetto al nostro cammino in quanto specie e posizionarci rispetto a tutti gli altri esseri viventi.

Il porsi sul livello globale (si potrebbe meglio dire «cosmico») porta all'accettazione (non passiva, ma attivo-creativa) di tutto quello che gli umani pensano e percepiscono. Le elaborazioni di Camatte includono fonti apparentemente disparate: testi sacri, studi antropologici, politici, paleontologici, articoli di giornale, lettere private di amici o conoscenti, ecc. Il tutto amalgamato dalle sue

riflessioni personali, da sensazioni e rivissuti. La difficoltà di lettura che io ho riscontrato si radica proprio in questo intreccio di fonti, rielaborate personalmente con l'aggiunta di concetti conati ad hoc per esprimere ciò che di nuovo emergeva nell'esposizione. La stessa difficoltà si può riscontrare nell'ascolto di qualsiasi vita umana dove la complicata miscela di esperienze, pensieri e sensazioni è difficilmente incardinabile in un discorso semplice e trasparente. Chi tocca un testo di Jacques tocca un uomo (cosa che dovrebbe avvenire leggendo qualsiasi testo espresso dal profondo). Percepisco la sua umanità anche per il fatto di riunire ciò che è separato in un'unica visione aerea. La nostra specializzazione è nella generalizzazione, tale caratteristica, sviluppata massimamente negli esseri umani, sta scomparendo in nome di uno specialismo che nega la vita, un rinchiudersi nel proprio micro-settore che mortifica ogni naturale impulso umano verso la totalità. Rinunciare allo sguardo d'insieme significa rinunciare anche ad una buona fetta del godimento; sarebbe come negarsi la gioia di contemplare un cielo stellato perché si è troppo affaccendati ad osservare un solo astro al telescopio.

Godere è integrare ciò che avviene, ciò che si manifesta nella spontaneità degli uomini, delle donne, della natura, del cosmo. È riempirsi dell'accaduto che ha potuto essere previsto, dell'imprevisto, sempre rimanendo se stessi, tanto al livello dell'individualità che della specie.
(dal sito di Jacques Camatte)

GIACOMO DI MEO, 28 luglio 2020.

